



Università degli studi di Napoli  
"L'Orientale"

*in collaborazione con*

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI, NAPOLI  
ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE, MOSCA  
INSTITUTE OF MODERN RUSSIAN CULTURE, LOS ANGELES

# Un impero Verso l'Oriente

Tendenze orientaliste e arte russa  
fra Otto e Novecento

a cura di

LAPO SESTANI - LUCIA TONINI

Atti del convegno  
Napoli, 12-13 dicembre 2011

NAPOLI  
2013

## INDICE

LAPO SESTAN, LUCCIA TONINI <i>Premessa</i> .....	7
LAPO SESTAN <i>La Russia e l'Oriente: alcune considerazioni d'ordine storico</i> .....	13
ALDO FERRARI <i>Vie dell'Orientalismo russo tra Otto e Novecento</i> .....	31
NIKOLAJ ČHRENOV <i>L'arte russa tra Otto e Novecento e il suo ruolo nella sintesi culturale tra Oriente e Occidente</i> .....	47
INESA KUTEINIKOVA <i>Le opere sul Turkestan di Vasilij Verščagin e la rappresentazione del momento storico</i> .....	61
OLGA SOSNINA <i>Sulle tracce dell'Orientalismo russo del XIX secolo: il viaggio in Oriente del principe ereditario Nikolaj Aleksandrovič Romanov</i> .....	73
NICOLETTA MISLER <i>Visioni d'Oriente fra civiltà e barbarie. Da Lev Bakst a Nikolaj Karazim</i> .....	93
ROBERTO MESSINA <i>Il fecondo 'Orientalismo' dei Balletti russi di Djagilev</i> .....	113
KIRILL GAVRILIN <i>I 'santuari' della Teosofia russa (dal Mar Nero all'isola di Capri)</i> .....	135
ELISABETTA FADDA <i>Arte e Teosofia a Firenze: il caso di Carlo Adolfo Schlatter</i> .....	157
ANDREA MUZZI <i>Teosofia e critica d'arte nel salotto fiorentino di Margherita Albana Mignathy fra lo studio del Correggio e l'incontro con Elena Blavatskaja</i> .....	169
ADELE DI RUOCCO <i>Sullo "spirituale nell'arte" di Aleksandr Rodčenko: una lettura alternativa della sua produzione astratta</i> .....	185
WALTER ZIDARIČ <i>L'Orientalismo nell'opera russa dell'800: Judif' (Giuditta) di Aleksandr Serov</i> .....	203
<i>Traduzioni dal russo</i>	
O. Calvarese ( <i>Sosnina, Ernakova, Medzmariašvili</i> )	
A. Di Ruocco ( <i>Čerkasova, Chrenov, Dažina</i> )	
M. Elia ( <i>Zizišvili</i> )	
L. Tonini ( <i>Gavrilin</i> )	
<i>Traduzioni dall'inglese</i>	
A. Di Ruocco ( <i>Kulenikova, Čichladze</i> )	
<i>Volume finanziato dal PRIN 2009 per la ricerca "L'impero nella storia russa: il carattere multinazionale".</i>	
<i>In copertina:</i>	
Z. Serebriakova, <i>Siam</i> , schizzo per la decorazione della stazione di Kazan' a Mosca, 1916	

NATALIJA ĆERKASOVA	
<i>Il teatro musicale russo tra Otto e Novecento: il discorso modernista sull'Oriente</i> .....	213
SIMONA MORETTI	
<i>La memoria del passato: l'arte dell'Oriente bizantino nella collezione di Grigorij Stroganov</i> .....	229
MICHAELA BÖHMIG	
<i>Venedikt Mart: un poeta russo in Oriente</i> .....	251
EKATERINA ERMAKOVA	
<i>Artisti russi in Asia mediorientale (Turkestan) negli anni 1910-1920</i> .....	265
MAJA ZIZIŠVILI	
<i>La pittura modernista georgiana nel contesto europeo</i> .....	295
MARINA MEDZMARIAŠVILI	
<i>Niko Pirosmani: un pittore autodidatta e l'arte dell'avanguardia</i> .....	311
NINO ĆICHLADZE	
<i>Il café artistico Kimerioni: "tempio della nuova arte" nella repubblica indipendente georgiana (1919-1920)</i> .....	325
VERA DAŽINA	
<i>L'immagine dell'Oriente nell'arte russa contemporanea</i> .....	341

ALDO FERRARI

## VIE DELL'ORIENTALISMO RUSSO TRA OTTO E NOVECENTO

### Fuga dall'Asia

Nella sua *Storia dello studio dell'Oriente in Europa e in Russia* [Istorija izučeniija Vostoka v Evrope i Rossii] il turcologo russo Vasilij Bartol'd (1869-1930) osservava che la geografia ha reso la Russia assai più esposta dell'Europa occidentale all'influsso asiatico. E questo sin dai primordi della sua storia:

E' del tutto erronea l'idea che prima dell'invasione mongola la Russia fosse una componente dell'Europa allo stesso titolo della Germania e Francia e che solo tale invasione l'abbia separata per secoli dal mondo della cultura europea. Si può vedere quanto già nell'XI secolo la Russia si distinguesse sotto questo aspetto dal resto d'Europa dall'applicazione del titolo turco di kagan a Vladimir il Santo nella predicazione ecclesiale del metropolita Ilarion, un fatto che non avrebbe potuto aver luogo allora né a Bisanzio né negli stati dell'Europa occidentale.<sup>1</sup>

Si tratta di un'affermazione tutt'altro che scontata nella cultura russa moderna, impegnata dopo le riforme petrine a rimuovere quanto di asiatico e orientale potesse giustificare le accuse di «barbarie e tirannia» puntualmente rivolte alla Russia moscovita dagli europei occidentali.<sup>2</sup>

Si potrebbe peraltro osservare che la prima Russia, la Rus' di Kiev, pur avendo ricevuto il cristianesimo nella sua variante orientale (ortodossa) e risentendo non poco dell'influsso delle società nomadi delle steppe,<sup>3</sup> non si

<sup>1</sup> V. V. BARTOL'D, *Istorija izučeniija Vostoka v Evrope i Rossii*, [Storia dello studio dell'Oriente in Europa e Russia], S. Peterburg, 1911, p. 145. Una seconda edizione di quest'opera fu pubblicata nel 1925 a Leningrado, mentre a Parigi apparve nel 1947 una traduzione francese, *La Découverte de l'Asie. Histoire de l'orientalisme en Europe et Russie*.

<sup>2</sup> Cfr. Sull'immagine della Moscovia nella cultura europea dell'epoca si vedano gli studi di L. E. BERRY e R. O. CUMMEY, *Rude and Barbarous Kingdom. Russia in the Accounts of Sixteenth Century English Voyagers*, Madison-Londra, 1968; M. MERRAUD E J. ROBERT (a cura di), *Une image brutale. L'image de la Russie dans la France de XVI et XVII siècles*, Paris 1991; G. DAMARCO, *Societnija iud'ianecv o Rossii konca XV-XVI vekov. Istoriko-bibliografskij očerk* [Opere di italiani sulla Russia dalla fine del XV al XVI secolo. Studio storico-bibliografico], Mosca 1995. Si veda anche D. GROM, *La Russia e l'autocoscienza d'Europa. Saggio sulla storia intellettuale d'Europa*, trad. it. Torino 1960, pp. 13-30.

<sup>3</sup> Sui rapporti politici tra l'antica Rus' ed i popoli asiatici si vedano lo studio di A. V. PAŠUTO, *Vnešnjaia politika Drevnej Rusi i strany Vostoka* [La politica estera dell'antica Rus' e i paesi

percepiva né era percepita in radicale contrapposizione all'Europa occidentale, cattolica. Per esempio, tre figlie del Gran Principe Jaroslav il Saggio (1019-1054) divennero regine di Francia, Norvegia e Ungheria. La situazione mutò profondamente nel corso della dominazione mongola (1240-1480), durante la quale la Russia fu inserita nel sistema politico delle steppe eurasiatiche fondato da Gengis Khan. Proprio la dominazione mongola sembra costituire agli occhi di molti l'evento determinante nella storia e nell'autocoscienza russa in rapporto all'Oriente. Per i 'russofobi' occidentali tale dominazione rappresenta una sorta di 'marchio della bestia' della Russia, la sua incancellabile patente di asiaticità, con tutti gli stereotipi di barbarie, arretratezza e violenza ad essa collegati. Ma anche nell'autocoscienza russa postpetrina, una volta recepite le categorie culturali europee, l'influsso mongolo e più in generale asiatico è stato negato o minimizzato, e comunque condannato, se non - in parte - come stimolo all'unificazione politica della Moscovia<sup>4</sup>.

In questo modo si è costruito un modello interpretativo della storia russa che ne ha sancto la natura essenzialmente europea, seppure periferica e pregiudicata dal 'giogo' tataro, ma restituita infine da Pietro il Grande al suo paese. Questo modello ha per lungo tempo oscurato la forte compenetrazione orientale-occidentale dell'epoca kieviana, la rilevanza del lascito mongolo nella Russia di Mosca ed anche l'occupazione graduale ed impetuosa al tempo stesso di vasti territori 'orientali', a partire dai khanati tatarsi di Kazan' e Astrachan' (1552-1556). Nel corso della sua espansione verso est la Russia ha del resto incontrato diversi Orienti. Dapprima e soprattutto quello turco e musulmano, con il quale ha convissuto per secoli. Quindi quello mongolo e buddista. E, ancora quello caucasico, costituito tanto da popolazioni musulmane quanto cristiane (armeni e georgiani)<sup>5</sup>.

Questo processo di assorbimento di popolazioni e culture orientali avvenne indipendentemente dalla crescente ricezione di elementi culturali di

si dell'Oriente]. Moskva 1968 e gli articoli di A. P. NOVOSIL'CEV, *Kievskaja Rus' i strany Vostochnoj La Rus' kieviana e i paesi dell'Oriente*, in "Voprosy istorii", 1983, n. 5, pp. 17-31 e I. KLEIN, *Donec i Sibir. Pograničnaja ruka meždu svetom i t'moju v "Slavje o Polku Igorjev"* [Donec e Sibir. Il fiume alla frontiera tra luce e tenebra nel "Cantare di Igor'"], in *Kul'turnoe nasledie drevnej Rusi. Istoriki. Stanovlenie. Tradicii* [L'eredità culturale dell'antica Rus'. Fonti. Formazione. Tradizioni], Moskva 1976, pp. 65-69.

<sup>4</sup> Cfr. D. OSTROWSKI, *Muscovy and the Mongols. Cross-cultural influences on the steppe frontier, 1304-1589*, Cambridge 1998, pp. 2-13.

<sup>5</sup> Del rapporto tra gli armeni e la Russia mi sono occupato in *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia (1801-1917)*, Milano 2000. Per quel che riguarda i georgiani si veda D. M. LANG, *A Century of Russian Impact on Georgia*, in W. S. VUCINICH (a cura di), *Russia and Asia. Essays on the Influence of Russia on the Asian Peoples*, Stanford (Ca.) 1972, pp. 219-247.

origine occidentale, iniziata già sotto i primi Romanov ed accelerata con le riforme petrine, a partire dalle quali la Russia introiettò per oltre un secolo - e pressoché senza eccezioni - l'assunto della propria appartenenza all'Europa. Anche quando intorno alla metà del XIX secolo, questa certezza venne in parte meno ed apparvero delle forti affermazioni del carattere specifico della cultura russa, anche in antitesi al modello europeo, tale rivendicazione escluse inizialmente ogni forma di identificazione con l'Asia e l'Oriente. All'interno della cultura russa moderna post-petrina per lungo tempo nessuno, neppure tra i più anti-occidentali assertori della specificità della Russia quali gli slavofili, le rivendicò una qualche 'asiaticità'. Se è vero che il problema dell'identità storico-culturale russa tra Oriente e Occidente costituì la chiave di volta della riflessione russa in epoca moderna, in questo dibattito l'aspetto 'Russia e Oriente' è stato assai meno sviluppato di quello 'Russia e Occidente'. La cultura russa moderna ha in effetti lungamente preferito ravvisare in sé l'aspetto europeo, ripudiando o negando quanto di 'orientale' poteva aver ereditato dalla Rus' antica, kieviana e moscovita.<sup>6</sup>

### Primi passi verso Oriente

Sino a tutta la prima metà del XIX secolo l'autocoscienza russa fu concentrata soprattutto sul contrastato rapporto con l'Europa. I riferimenti all'Asia erano limitati e comunque riconducibili ad una prospettiva sostanzialmente eurocentrica, in base alla quale l'occidentalizzazione petrina aveva definitivamente e positivamente allontanato la Russia dall'Oriente, dove aveva piuttosto il compito di diffondere la cultura moderna, europea. E' questa direzione che vanno intesi anche i diversi progetti di costituzione di una Società o Accademia di studi orientali avanzati prima dallo studioso tedesco H. J. Kehr, quindi da Michail Lomonosov e dallo scrittore polacco Jan Potocki.

Solo nella prima metà dell'Ottocento l'orientalistica russa riuscì a consolidarsi, grazie anche all'interesse di Sergej Uvarov, il famoso ideatore della formula dell'ideologia ufficiale dell'impero russo (Autocrazia, Ortodossia, Na-

<sup>6</sup> Su questo tema rimando al mio studio *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano 2003.

<sup>7</sup> Cfr. C. H. WHITTAKER (C. X. Vitteker), *Graf Sergej Semenovič Uvarov i ego vremja*, cit. pp. 30-31. Sul progetto di Kehr cfr. V. SAVEL'EV, *Predložennija ob učreždenii vostočnoj akademii v S. Peterburge, 1733 i 1810* [Proposte sulla costituzione di una accademia orientale a San Pietroburgo, 1733 e 1810], in "Žurnal Ministerstva narodnogo prosvetščennija", 1856, n. 2, pp. 27-30. Su quello di Potockij si veda P. B. TARJOVA, *Proekt Potockogo oboščitel'no sozdannija Azatskoj Akademii v Rossii* [Il progetto di Potocki sulla creazione di una Accademia Asiatica in Russia], in "Narody Azii i Afriki", 1973, n. 2, pp. 202-207.

rodnost'). Nel 1810 questi elaborò con l'orientalista tedesco Heinrich Klapproth un *Project d'une académie asiatique*, che è un interessante *pendant* russo della 'rinascita orientale' iniziata in alcuni settori della cultura europei nei decenni precedenti, all'incrocio tra curiosità illuministica ed interesse imperiale.<sup>8</sup> Secondo Uvarov la Russia doveva partecipare a questo processo di avvicinamento all'Oriente non solo per queste ragioni culturali, ma anche perché:

adiacente all'Asia, di cui controlla l'intera parte settentrionale, condivida con tutte le altre nazioni quello stimolo morale da cui tutte esse sono mosse; ma, soprattutto, la Russia possiede uno stimolo politico così evidente ed indiscutibile che la più rapida occhiata ad un atlante basta a dimostrare tale fatto oltre ogni dubbio. Si potrebbe dire che la Russia ha il suo più saldo fondamento in Asia. Una frontiera immensamente lunga la pone in contatto con quasi tutti i popoli dell'Oriente. Com'è allora possibile che, unica tra le nazioni europee, la Russia non abbia prestato attenzione all'Asia?<sup>9</sup>

La Russia, quindi, ha il «suo più saldo fondamento in Asia», ma è una «nazione europea», quindi estranea ai pur contigui popoli dell'Oriente. In tal modo alla Russia viene rivendicato un rapporto particolare con l'Oriente senza però negarne l'appartenenza all'Europa, mentre l'interesse culturale è esplicitamente collegato ad uno «stimolo politico». In questo senso il progetto di Uvarov costituisce il documento più significativo della tendenza che si stava diffondendo tra le élites a scorgere nella Russia una mediatrice, peraltro essenzialmente europea, tra Oriente e Occidente.<sup>10</sup>

Il progetto di creare un'accademia asiatica non venne accolto dalle autorità, ma Uvarov riuscì nel 1818 ad istituire a Pietroburgo un Museo Asiatico aggregato all'Accademia delle Scienze, esito limitato ma importante del suo iniziale progetto.<sup>11</sup> Sin dal 1804, del resto, il nuovo ordinamento universitario aveva stabilito la creazione di cattedre orientalistiche a Mosca, Kazan' e

<sup>8</sup> Su questo aspetto cfr. C. H. WHITTAKER, *The Impact of the Oriental Renaissance in Russia: The case of Sergei Uvarov*, in "Jahrbücher für Geschichte Osteuropas", 26 (1978), n. 4, pp. 503-524. Il progetto venne pubblicato dapprima a Parigi, quindi nel 1811 sulla rivista "Vestnik Evropy", nella traduzione russa di V. A. Žukovskij (*Mysl'i o zavedenii Rossii Akademii Aziatskoj*, [Riflessioni sull'istituzione in Russia di una Accademia Asiatica], 1811, n. 1, pp. 26-47; n. 2, pp. 94-109).

<sup>9</sup> S. V. UVAROV, *Mysl'i o zavedenii v Rossii Akademii Aziatskoj*, in "Vestnik Evropy", 1811, n. 1, p. 31.

<sup>10</sup> S. V. SORJENKOV, *Doroga v Arzrum: Rossijskaja obščestvennaja mysl' o Vostoke. Permya polovina XIX veka* [La strada per Arzrum: il pensiero sociale sull'Oriente. Prima metà del XIX sec.] Mosca, 2000, p. 167 e ss.

<sup>11</sup> Cfr. A. BAZILIANC, N. KUZNECOVA, L. KULAGINA, *Aziatskij muzej - Institut vostokovedenija An SSSR, 1818-1918*, [Il Museo Asiatico e l'Istituto di Orientalistica dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, 1818-1918], Moska 1969.

Charkov. La prima università russa ad adeguarsi fu Kazan',<sup>12</sup> l'antica capitale tatara, che nel 1807 ebbe una cattedra di arabo e persiano; seguirono quelle di tataro, mongolo, cinese, armeno e mancese. A Pietroburgo l'università ebbe dal 1854 una facoltà di lingue orientali, che divenne presto la più importante dell'impero anche perché negli anni '50, vi si trasferirono le cattedre legate ai popoli islamici che furono chiuse a Kazan'.<sup>13</sup> Né si può dimenticare la nascita a Mosca sin dal 1815 dell'Istituto Lazarev di Lingue orientali, fondato dall'omonima famiglia armena, che ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'orientalistica russa.<sup>14</sup>

In questo modo l'impero russo si dotò nel corso della prima metà del XIX di strutture orientalistiche paragonabili a quelle europee e - almeno secondo Bartold - per alcuni aspetti superiori ad esse.<sup>15</sup> Anche le finalità di queste istituzioni erano in larga misura simili a quelle occidentali. Il 'conoscere per dominare', che pur senza esaurirlo sta alla base dell'orientalismo europeo, connota ampiamente anche quello russo, non meno legato ad un interesse politico in Asia. Questo non esclude, naturalmente, che molti studiosi russi - come del resto anche occidentali - potessero provare rispetto o attrazione per le culture orientali di cui si occupavano. In questo senso si è potuto individuare all'interno dell'orientalistica russa un contrasto tra l'atteggiamento simpatetico della maggior parte degli studiosi accademici e quello ostile di alcuni circoli legati invece alle attività missionarie della Chiesa ortodossa.<sup>16</sup>

### La scoperta russa dell'Oriente

L'interesse per l'Oriente aumentò progressivamente all'interno della cultura russa man mano che questa «iniziò a prendere coscienza di se stessa dopo un secolo di occidentalizzazione della sua élite».<sup>17</sup> Tale processo fu sti-

<sup>12</sup> Sugi studi orientalistici nell'università di Kazan' si veda S. M. MIČHALOVA, *Kazanie orientalistiki v Kazan' skom universitete v XIX veke* [Lo sviluppo dell'orientalistica nell'università di Kazan' nel XIX secolo], in B. GASPÁROV et alii, *Kazan', Moskva, Peterburg: Rossijskaja imperija vsjgladno izraznych uglov*, [Kazan', Mosca, Pietroburgo: L'impero russo visto da varie angolature], Moskva 1997, pp. 275-301.

<sup>13</sup> Cfr. R. N. FRYE, *Oriental Studies in Russia*, in W. S. VUCINICH, cit., p. 39.

<sup>14</sup> Sull'Istituto Lazarev si vedano in modo particolare gli studi di S. IGNAT'YAN, *Lazarevskij čemnanan* [L'Accademia Lazarev], Erevan 1969 e A. P. BAZILIANC, *Lazarevskij institut vostokovedenija i jazykov v istorii obščestvennogo vostokovedenija* [L'Istituto Lazarev di lingue orientali nella storia dell'orientalistica patral], Moskva 1973.

<sup>15</sup> Cfr. V. BARTOLD, *Istorija izučennija Vostoka v Evrope i Rossii*, cit., p. 39.

<sup>16</sup> Cfr. R. N. FRYE, *Oriental Studies in Russia*, cit., p. 46.

<sup>17</sup> B. S. ERAŠOV, *Obraz Vostoka v ruskoj kul'ture* [L'immagine dell'Oriente nella cultura russa], in *Civilizacii i kul'tury*, III, *Rossija i Vostok: geopolitika i civilizacionnye otnošenija* [Civiltà e cul-

molato in primo luogo dalla diffusione nell'intero sistema culturale europeo, del quale dopo Pietro la Russia faceva comunque largamente parte, della sensibilità romantica che sotto alcuni aspetti rimetteva in discussione l'asunto eurocentrico che invece era del tutto dominante nella fase illuminista.

Laddove la conquista della Crimea nel 1783, quindi in epoca illuminista, era stata interpretata dalla cultura russa soprattutto in un'ottica classicista, in particolare per i rapporti di questa regione con l'antica Eliade,<sup>18</sup> il fatto che la faticosa sottomissione del Caucaso avvenisse in epoca romantica fece di questa regione una sorte di vero e proprio Oriente domestico, la cui presenza nell'immaginario, soprattutto letterario, è vastissima.<sup>19</sup> Nel contesto romantico la stessa dimensione imperiale della Russia assunse anche una fondamentale valenza culturale.

Particolarmente significative sono le idee espresse da Orest Somov (1793-1833), interessante anche se poco noto scrittore di origine ucraina, nel suo articolo *Sulla poesia romantica* [*O romantičeskoj poezii*], apparso nel 1823. In questo scritto Somov celebra la varietà delle «ricchezze poetiche» della Russia, dalla Finlandia alla Crimea alla Siberia, ed afferma la prossimità culturale della Russia all'Asia, soprattutto grazie ai suoi popoli musulmani, un dato che la rendeva particolarmente portata ad una creazione letteraria romantica: «[...] quanto numerose sono in Russia le genti che credono in Maometto

ture. III, La Russia e l'Oriente. Geopolitica e rapporti di civiltà], Moskva 1996, p. 337. Su questo tema rimando ai recenti studi di L. DE MEAUX (*La Russie et la tentation de l'Orient*, Paris 2010), D. SCHIMMELPENNINCK VAN DER OYE (*Russian Orientalism. Asia in the Russian Mind from Peter the Great to the Emigration*, New Haven & London 2010) e V. TOLZ (*Russia's Own Orient. The Politics of Identity and Oriental Studies in the late Imperial and Early Soviet Period*, Oxford 2001).

<sup>18</sup> Si veda al riguardo lo studio di M. KOZELSKY, *Christianizing Crimea. Shaping Sacred Space in the Russian Empire and Beyond*, DAKALB (ILL) 2009, soprattutto pp. 41-46.

<sup>19</sup> Su questo tema esiste una vasta bibliografia, al cui interno segnalo: B. S. VINOGRADOV, *Kavkaz v russkoj literature 30-ih godov XIX veka* [Il Caucaso nella letteratura russa degli anni 30 del XIX secolo], Groznyj 1966; V. M. TAMAGCHIN (a cura di), *Russkaja literatura i kavkaz* [La letteratura russa ed il Caucaso], Stavropol' 1974; A. DZ. GADŽEV, *Kavkaz v russkoj literature pervoj poloviny XIX veka* [Il Caucaso nella letteratura russa della prima metà del XIX secolo], Baku 1982; N. Ja. EIDEL'MAN, *Byt' močeti za chreblom Kavkaz. Russkaja literatura i obščestvennaja mysl' pervoj poloviny XIX veka* [La vita e il dovere per il Caucaso. La letteratura russa ed il pensiero sociale della prima metà del XIX secolo. Il contesto caucasico], Moskva 1990; D. CAVATON, L. MAGAROTTO, *Il mito del Caucaso nella letteratura russa*, Padova 1992, nonché i già citati studi di S. LAVTON (*Russian Literature and Empire. Conquest of the Caucasus from Pushkin to Tolstoj*) e K. SAHNI (*Crucifying the Orient. Russian Orientalism and the Colonisation of Caucasus and Central Asia*), soprattutto pp. 33-69. Spunti interessanti si trovano anche nell'articolo di D. I. OLEŃNIKOV, *Man'ja nepotimnaja. Kavkazskaja vojna kak kul'turnaja problema* [La mania dell'incomprensione. La guerra caucasica come problema culturale], in B. GASPĀROV et alii, *Kavkaz, Moskva, Peterburg: Russijskaja imperija vzgljdom iz raznyh uglov*, cit., pp. 381-388 e nel già citato studio di Ja. A. GORDIN, *Kavkaz. Zemlja i krov'. Kossija v kavkazskoj vojne XIX veka*.

e ci collegano nella sfera dell'immaginazione con l'Oriente. I poeti russi possono così, senza uscire dalla loro patria, volare dalle tradizioni severe e cupie del Nord alle fantastiche fastose e luminose dell'Oriente».<sup>20</sup> Anche Aleksandr Bestužev-Marlinskij (1797-1837), che nell'esilio aveva conosciuto l'Oriente siberiano e poi quello caucasico, rivendicava con orgoglio alla Russia la sua duplice natura, asiatica ed europea: «Come un Giano bifronte, la Rus' guardava verso l'Asia e verso l'Europa; il suo stile di vita era un anello di congiunzione tra l'attivismo stanziato dell'Occidente e l'indolenza nomadica dell'Oriente...».<sup>21</sup> Almeno da un punto di vista letterario, tale duplicità arricchiva la cultura russa, facendone una sorta di avanguardia del romanticismo europeo.<sup>22</sup>

Il contesto romantico rese possibile cioè alla Russia di considerare non più solo l'Occidente, ma anche l'Oriente, come un polo culturale alternativo con cui rapportarsi per definire la propria identità. In epoca romantica, quindi, sia pure nel contesto di una struttura culturale prevalentemente eurocentrica, l'Asia e l'Oriente cominciarono ad inserirsi nel dibattito identitario russo. Se, dopo lo scandalo della *Prima Lettera* di Pëtr Čadaev – il quale peraltro affermava che: «non siamo né dell'Occidente né dell'Oriente e non abbiamo le tradizioni né dell'uno né dell'altro. Sitati come al di fuori del tempo, l'educazione universale del genere umano non ci ha mai toccati»<sup>23</sup> – la cultura russa fu costretta a ripensare il suo rapporto con l'Europa, l'Oriente poteva fornire stimoli ed elementi innovativi, ma senza affatto diventare un riferimento obbligato. In quegli anni comincio piuttosto a delinearci – soprattutto nella sfera letteraria, primaria all'interno della cultura russa moderna – una sorta di 'triangolo tipologico' costituito da Russia, Occidente e Oriente, che vedeva la specificità della cultura russa nell'essere 'altra' rispetto sia all'Oriente che all'Occidente, individuandola come un terzo e distinto polo geografico ('il nord') e culturale di cui si affermava il legame complesso – e differenziato, anche qualitativamente oltre che quantitativa-

<sup>20</sup> O. SOMOV, *O romantičeskoj poezii* [Sulla poesia romantica], in IDEM, *Selected Prose in Russian*, Ann Arbor (Mi.) 1974, p. 175.

<sup>21</sup> A. A. BESTUŽEV-MARLINSKIJ, *O romane N. Polterogo "Kl'jata na grube gospodem"* [Sui romanzi di N. Polevoj "Giuramento sul sepolcro del Signore?"] in IDEM, *Sobranie sočinenij ro druch' tomach* [Raccolta delle opere in due volumi], II, Moskva 1958, p. 599.

<sup>22</sup> Cfr. S. LAVTON, *Russian Literature and Empire. Conquest of the Caucasus from Pushkin to Tolstoj*, cit., p. 85.

<sup>23</sup> P. Ja. ČADAEV, *Lettere filosofiche e Apologia d'un pazzo*, Roma 1991, p. 68. Sulla genesi e le ripercussioni della *Prima lettera* (scritta in francese come le altre opere di questo pensatore) si veda la mia introduzione a questo volume, soprattutto pp. 5-32.

mente - con gli altri due, ma anche la sua sostanziale autonomia, nonché una sua 'giovinezza' rispetto alla loro 'vecchiezza'.<sup>24</sup>

### Una Russia 'orientale'?

La progressiva 'scoperta dell'Oriente' da parte della cultura russa proseguì e si intensificò nella seconda metà del XIX secolo, anche in conseguenza delle ripetute delusioni politiche subite in Europa (guerra di Crimea, congresso di Berlino ecc.). Si pensi all'atteggiamento di Fëdor Dostoevskij che, amaramente deluso dall'esito del congresso di Berlino, volse con la consueta emotività la sua attenzione all'espansione russa in Asia. Particolarmente significativo è Gök-Tepe. *Che cosa è l'Asia per noi* [Gök-Tepe. *Ço lakoe Azija dla nasl*], un articolo del 1880 inserito nel *Diario di uno scrittore*, in cui Dostoevskij esprime tutta la sua amarezza per l'ingratitude e l'ostilità preconcetta dell'Europa nei confronti della Russia, alla quale preferisce la Turchia.

Noi abbiamo interessi in Asia perché la Russia non è soltanto europea, ma anche asiatica. E forse il nostro avvenire può essere in Asia, anziché in Europa. Malgrado le eventuali proteste che queste mie parole possono suscitare, bisogna convincersi a non aver paura d'essere chiamati 'barbari asiatici'.... Evidentemente l'Europa non ci considera europei. Essa non crederà mai che noi possiamo prendere parte alla sua civiltà. Essa ci considera intrusi, usurpatori, ladri che hanno rubato la civiltà all'Europa e si sono vestiti delle sue vesti. L'Europa si sente più vicina ai turchi e ai semi-turchi che a noi, armeni...<sup>25</sup>

Queste parole sono forse l'espressione più chiara del significato psicologico, oltreché politico-strategico, della svolta orientale della Russia dopo le delusioni crimeane e balcaniche. Respinta dall'Europa, la Russia doveva rivolgere verso l'Asia le sue ambizioni frustrate in Occidente. In effetti non si trattava ancora di un ripensamento culturale dell'identità storica della Russia in senso più orientale e asiatico, ma di un nuovo orientamento geopolitico verso spazi più favorevoli all'azione russa. In un articolo successivo del *Diario* (*Domande e risposte*), Dostoevskij chiarisce infatti il carattere provvisorio e comunque 'europeo' di questa svolta orientale della Russia:

Non in eterno, [...] ma temporaneamente e non staccandoci del tutto dall'Europa che è il 'paese dei miracoli'. L'Europa è la nostra madre, la nostra seconda madre. Da lei abbiamo appreso molto e molto apprenderemo senza essere ingrati [...] In Europa siamo stati schiavi e parassiti, in Asia saremo europei. La nostra missione civilizzatrice in Asia ci rinfiancherà.<sup>26</sup>

Queste parole di Dostoevskij esprimono bene uno stato d'animo diffuso nella Russia degli ultimi decenni del XIX secolo. Abbandonando momentaneamente la pressione sui Balcani, la Russia si volse verso l'Asia, occupando il Turkestan ed i territori estremo-orientali sull'Amur, costruendo la Transiberiana, facendo alcun tentativi in direzione del Tibet e della Mongolia, impostando cioè quella 'politica orientale' che si sarebbe conclusa solo con l'infuata guerra con il Giappone. In parte collegata a questa spinta politica, in parte parallela a coeve tendenze diffuse nella cultura europea, si diffuse in Russia una crescente attenzione per l'Oriente, per la sua cultura e la sua spiritualità. Senza pregiudicare il prevalente orientamento occidentale della cultura russa moderna, questa 'scoperta' ebbe peraltro esiti di notevole rilievo. Tanto più che, a differenza dei paralleli fenomeni europei di 'rinascita orientale', l'Oriente poteva essere scoperto non solo all'esterno, in paesi e culture 'altri' ed 'esotici', ma anche all'interno della stessa Russia, sia nelle numerose popolazioni allogene sia come parte costitutiva ed a lungo negata della sua identità.

Proprio in questo periodo cominciarono a maturare all'interno della cultura russa anche posizioni nelle quali possiamo cogliere una specifica rivendicazione di affinità culturale e spirituale con l'Asia e l'Oriente. Penso in primo luogo a Konstantin Leontev (1831-1891), il cui grande valore è stato spesso misconosciuto a causa del suo orientamento apertamente reazionario. Soprattutto in *Bizantinismo e mondo slavo* [Vizantizm i slavjanstvo, 1875] Leontev ha dato in effetti un'interpretazione quanto mai originale della specificità storica della Russia, essendo probabilmente il primo pensatore russo di rilievo a valutare in maniera non negativa il significato degli influssi orientali sulla Russia; il suo discorso non riguardava solo l'importanza del lascito bizantino, tanto disprezzato da Čaadaev, ma anche gli elementi turanici che, a suo giudizio, avevano formato la Russia più di quelli slavi:

La missione della Russia non può essere unilateralmente slava, poiché da molto tempo la Russia stessa non è una potenza puramente slava. Le province asiatiche sottomesse alla corona russa sono vaste, molto rilevanti

<sup>24</sup> Cfr. Ju. LOTMAN, "Fatalist", *Il problema Vostoka i Zapada v tvorčestve Lermontova* ["Il Fatalista" e il problema dell'Oriente e dell'Occidente nell'opera di Lermontov], in *Id. O russkoj literature* [Sulla letteratura russa], S. Peterburg, 1997, p. 606.

<sup>25</sup> F. M. DOSTOEVSKIJ, *Diario di uno scrittore*, Milano 1943, pp. 820-821.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 824.

per collocazione e carattere; ogni moto politico della Russia deve assolutamente tener conto dell'orientamento e degli interessi di queste sue preziose periferie. Nello stesso carattere del popolo russo vi sono dei tratti molto forti e significativi che ricordano più da vicino i Turchi, i Tatari ed altri Asiatici che non gli Slavi occidentali e meridionali.<sup>27</sup>

Un altro entusiasta assertore del carattere asiatico della Russia fu il principe Éser Uchtomskij, l'orientalista che nel 1890 accompagnò lo *carevič* Nicola nel lungo viaggio attraverso l'Asia ed ebbe un ruolo non secondario nella politica estera russa verso l'Oriente alla fine del XIX secolo. Di questo 'fatale' viaggio Uchtomskij scrisse un resoconto semi-ufficiale, intitolato *Il Viaggio in Oriente di sua altezza imperiale, lo carevič erede al trono, 1890-1891* [*Putšestvie na Vostok Ego Imperatorskogo Vysočestva Gosudarija Naslednika Cesa-reviča, 1890-1891*], che Nicola rivide personalmente prima della pubblicazione.<sup>28</sup> Presto tradotta in francese, inglese e tedesco, quest'opera costituisce una sorta di raffinato manifesto dell'orientamento 'asiatico' della politica estera russa di quegli anni.<sup>29</sup> In questa e in opere successive, Uchtomskij poteva rivendicare alla storia ed alla cultura del suo paese una natura più orientale che occidentale:

Una volta che i concetti di Russia e Oriente - quest'ultimo inteso come l'insieme delle specificità culturali dell'Islam, del bramanesimo, dei diversi rami del buddismo, del confucianesimo e così via - saranno posti dagli storici in un unico gruppo organico, la loro egualmente netta distinzione dalle nazioni europee [...] si chiarirà gradualmente ad ogni osservatore appassionato.<sup>30</sup>

Ed ancora:

<sup>27</sup> Queste parole si trovano nelle *Lettere sulle questioni orientali* (*Pis'ma o vostočnych delach*), pubblicate originariamente sulla rivista "Grazdanin" negli anni 1882-1883, quindi nel primo volume di *Vostok, Rossija i Sivočinnost'* [L'Oriente, la Russia ed il mondo slavo], Moska 1885. Traduco qui da K. N. LEONT'EV, *Zapiski obšč'nika* [Note di un eremita], Moska 1992, pp. 238-239.

<sup>28</sup> I tre volumi di quest'opera uscirono a Lipsia e Pietroburgo tra il 1893 ed il 1897.

<sup>29</sup> Ampi brani di quest'opera vennero ripubblicati da Uchtomskij in scritti successivi, quali *K sobyitijam v Kitae. Ob otnoščennyh Zapada i Rossii k Vostoku* [Gli avvenimenti in Cina. Le relazioni dell'Occidente e della Russia con l'Oriente], S. Peterburg 1900, *Pered groznyim buduščin. K ruskoi japonskoiu stolkovoeniju* [Di fronte ad un futuro minaccioso. Lo scontro russo-giapponese], S. Peterburg 1904 e *Iz oblasti Iamanzima. K počiochu angličan na Tibet* [Dalla terra del Iamansimo. Sull'invasione inglese del Tibet], S. Peterburg 1904. Di recente, in occasione del centesimo anniversario del viaggio di Nicola II, è stata ristampata la parte che riguarda la Transbaikalia: *Putšestvie po Zabajkaju* [Il viaggio attraverso la Transbaikalia], Ulan Ude 1992.

<sup>30</sup> E. E. UCHTOMSKIJ, *K sobyitijam v Kitae. Ob otnoščennyh Zapada i Rossii k Vostoku*, cit., p. 2.

Nulla di più facile per i russi che intendersi con gli asiatici. Tra noi e loro c'è una tale identità di sentite sulle questioni essenziali dell'esistenza che subito ed in modo forte si crea una sorta di affinità spirituale.<sup>31</sup>

E' interessante osservare che mentre Leont'ev era turcofilo ed apprezzava l'Islam, Uchtomskij lo detestava ed utilizzava puntualmente l'antica e spregiata espressione di *busurmanij* per indicare i musulmani.<sup>32</sup> La sua simpatia si volgeva invece essenzialmente all'India ed al mondo buddista. Non a caso, per rafforzare la sua tesi dell'affinità profonda esistente tra la Russia, soprattutto quella prepetrina, e l'India, oltre ad accostare lo scontro degli arii dell'epoca vedica e degli slavi russi contro le popolazioni allogene, egli evidenziava la comune e quasi contemporanea lotta di liberazione dei due paesi contro i conquistatori turchi e musulmani (tatars e mogol):

L'Asia Centrale, che per interi secoli aveva angosciato tanto noi quanto la Pentapotalmia con l'incessante risacca delle inquiete steppe, gradualmente si trovò dinanzi ad un incommensurabile parete, una parete vivente, costituita da guerrieri arii (per lingua e cultura), uniti e decisi a sconfiggere e respingere l'odiato Turan.<sup>33</sup>

Peraltro, tanto in Leont'ev quanto in Uchtomskij il processo di 'scoperta dell'Oriente' era strettamente collegato alla percezione di una specifica posizione geografica e storico-culturale della Russia, che non aveva bisogno di cercare l'Oriente in territori coloniali d'oltremare, ma poteva sentirsi in larga misura contiguo ad esso, addirittura partecipe della sua natura.

Anche in Nikolaj Fëdorov (1829-1903),<sup>34</sup> l'autore di quella *Filosofia dell'opera comune* [*Filosofija obščego dela*] che costituisce uno dei più sorprendenti esiti del pensiero russo, troviamo una definizione originale del rapporto tra la Russia e l'Asia. In definitiva, secondo Fëdorov, la Russia doveva scegliere se schierarsi con le potenze sfruttatrici dell'Occidente o agire come pacificatrice tra Oriente e Occidente.<sup>35</sup>

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 82.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>34</sup> Su questa figura si vedano soprattutto il volume di S. LUKASHEVICH, N. F. Fëdorov. *A Study in Russian Euphsichian and Utopic Thought*, Newark 1977 e l'articolo di S. SEMENOV, *Storia e culti tra nel pensiero di Fëdorov*, in V. STRADA (a cura di), *Filosofia, religione e letteratura in Russia nel inizio del XX secolo*, Napoli 1993, pp. 83-126. Questa studiosa ha anche curato un'edizione degli scritti di Fëdorov: *Sobremennij Operel*, Moska 1982.

<sup>35</sup> Cfr. N. F. Fëdorov, *Filosofija obščego dela*, cit., II, p. 334.

A cavallo tra Ottocento e Novecento il tema dell'Oriente acquisisce un posto centrale nella cultura russa, anche se a volte di segno negativo, come la diffusione del timore di una minaccia 'gialla', 'mongola', culminata nel celebre *Racconto dell'Anticristo* di Vladimir Solov'ëv, che descrive la conquista della Russia e del mondo da parte degli eserciti estremo-orientali, guidati dai giapponesi.<sup>36</sup> Poi nei simbolisti (soprattutto in Belyj: si pensi al sangue asiatico degli Ableuchov nel romanzo *Pietroburgo*) e nei futuristi, in particolare in Valenir Chlebnikov, che si definiva «figlio dell'Asia». Anche il tema dello 'scitismo' (*skitstvo*) al quale, al di là del movimento letterario che ricevette questo nome, aderirono personaggi come Valerij Briusov, Aleksandr Blok, Andrej Belyj, Nikolaj Kljuev e Sergej Esenin, fu un'ennesima manifestazione di quella sorta di ossessione asiatica da cui era pervasa la cultura russa dell'epoca. Anche nelle arti i motivi orientali acquistarono a cavallo tra i due secoli un nuovo spessore e significato, come vediamo in artisti come Natalja Gončarova, Nikolaj Larionov e soprattutto Nikolaj Rerich, probabilmente l'artista russo che ha portato alle conseguenze più estreme la recezione delle suggestioni spirituali e culturali dell'Oriente. La vicinanza di Rerich alla Teosofia - la cui fondatrice, Elena Blavatskaja, pur trascorrendo la maggior parte della sua vita all'estero rivendicò sempre la sua russicità<sup>37</sup> - potrebbe tra l'altro stimolare una riflessione sul particolare l'esoterismo russo, che nei suoi maggiori rappresentanti - dalla stessa Blavatskaja a Georgij Gurdžiev (Georges Gurdjef) allo stesso Rerich - ebbe indubbiamente un diffuso orientamento 'orientale'. Si tratta in effetti di un interessante campo di studio se affrontato correttamente.

Questa attenzione al rapporto tra la Russia e l'Oriente caratterizzò anche diversi autori dei primi anni sovietici, quali Boris Piliňak (1894-1937), Vsevolod Ivanov (1895-1963) e Leonid Leonov (1899-1994), ma soprattutto culminò in quella corrente eurasista che, maturata nell'emigrazione tra le

<sup>36</sup> Cfr. V. SOLOV'EV, *The dialoghi e il il Racconto dell'Anticristo*, tr. it. a cura di A. Ferrari, Milano 1995.

<sup>37</sup> La bibliografia su Elena Blavatskaja è vasta, ma solo in parte utilizzabile, in quanto ampiamente interna al movimento teosofico. I testi meno inattendibili per accostarsi a questa figura mi sembrano quelli di M. MEADE (*Madame Blavatsky: A Woman behind the Myth*, New York 1980) e S. CRANSTON (*Helena Blavatsky*, tr. it. Milano 1994). Per il rapporto tra E. Blavatskaja e la Russia segnalo lo studio di M. CARLSON, *No Religion Higher than Truth. A History of the Theosophical Movement in Russia, 1875-1922*, Princeton 1993. A Elena Blavatskaja è dedicato un capitolo dello studio di V. B. FEDJUSCHIN, *Russlands Sehnsucht nach Spiritualität. Theosophie, Antroposophie, Rudolf Steiner und die Russen*, Schaffhausen 1988, pp. 47-64. Si veda infine l'articolo di J. SPENDEL, *L'India di Elena Petrovna Blavatskaja*, in E. MAGNANINI (a cura di), *Presenze femminili nella letteratura russa*, Padova 2000, pp. 183-192.

due guerre mondiali per rispondere alla crisi spirituale e identitaria determinata dalla rivoluzione, sin dalla propria denominazione ha posto in primo piano il significato della componente asiatica e quindi orientale della Russia. Ma l'eurasismo avrebbe ovviamente bisogno di una trattazione autonoma, che non è possibile in questa sede.<sup>38</sup>

### Un orientalismo russo?

Il tema Russia/Oriente si colloca inevitabilmente all'interno del *topos* dell'antinomia Oriente/Occidente, Asia/Europa, che da Erodoto ai nostri giorni ha trovato tanti sviluppi e tante risposte. L'Oriente è stato creato, interpretato, 'orientalizzato' dall'Occidente: questa è la celebre tesi di Edward Said, che di questo processo ha fatto un'analisi serrata, ineludibile, anche se non necessariamente condivisibile in tutti i suoi elementi. In primo luogo perché la sua ricerca su di un unico, continuo, 'orientalismo' anti-orientale, comprendente «Eschilo e Victor Hugo, Dante Alighieri e Karl Marx»,<sup>39</sup> postula l'esistenza di un Occidente metastorico e del tutto artificioso. Secondo lo studioso palestinese, infatti «ogni europeo, nel suo modo di vedere l'Oriente, era razzista, imperialista e profondamente eurocentrico».<sup>40</sup>

Può questa affermazione, indipendentemente dal fatto che sia più o meno accettabile, essere applicata anche alla cultura russa? Alcuni studiosi, soprattutto di area anglosassone o perlomeno anglofona, ne sono convinti e tentano da qualche tempo di impostare proprio in questa ottica il rapporto Russia/Oriente. Se Susan Layton, nel suo studio sul Caucaso e la letteratura russa, dichiara di aver tratto ispirazione metodologica da Edward Said,<sup>41</sup> Monika Greenleaf giunge a rimproverarlo per aver sottovalutato, rispetto a Fran-

<sup>38</sup> Negli ultimi anni la bibliografia sull'eurasismo, a lungo rimasta assai scarsa, è diventata molto vasta. Tra i tanti studi segnalati: O. BOSS, *Die Lehre der Eurasier. Ein Beitrag zur russischen Ideengeschichte des 20. Jahrhunderts*, Wiesbaden 1961; M. LARUELLE, *L'idéologie eurasiste russe: un comment penser l'empire*, Paris 1999; A. FERRARI, *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, cit., soprattutto pp. 197-231; S. WIEDERKEHR, *Die eurasische Bewegung. Wissenschaft und Politik in der russischen Emigration der Zwischenkriegszeit und im postsozialistischen Russland*, Köln 2007; D. SHLAPENTOKH (a cura di), *Russia Between East and West: Scholarly Debates on Eurasianism*, (*International Studies in Sociology & Social Anthropology*, Leiden 2007).

<sup>39</sup> E. SAID, *L'Orientalismo*, tr. it. Milano 1999, p. 13.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 202.

<sup>41</sup> Cfr. S. LAYTON, *Russian Literature and the Empire. Conquest of the Caucasus from Pushkin to Tolstoy*, Cambridge 1994, p. 8.

cia e Gran Bretagna, il ruolo della Russia nello sviluppo del 'discorso orientalist'.<sup>42</sup> Un approccio di questo genere presuppone l'assunto

that the relations between eastern and southern regions and the state were those of colonial lands and empire [...] Their status resembled that of the peoples in the overseas colonies of the French and British empires. European rulers distanced themselves from these peoples by emphasizing their exotic, oriental character. By analogy ruled its own Russian Orient.<sup>43</sup>

Questa analogia tra l'impero russo e quelli coloniali europei sembra in realtà largamente imperfetta, dimentica delle peculiarità storiche, antropologiche e geografiche in cui si vennero costituendo. La Russia non ebbe mai un impero. Un impero continentale e non marittimo, che procedeva sulla base di spinte espansionistiche tradizionali più che modernamente coloniali:

[...] la storia della penetrazione russa in Asia si distingue da quella delle altre potenze europee appunto per essere storia, lentamente maturata nel corso dei secoli, di rapporti costanti, pacifici o bellici poco importa, nei paesi confinanti. Una coscienza coloniale simile a quella che spingeva i popoli europei occidentali oltremare, i portoghesi in India, gli olandesi in Indonesia, i francesi in Luisiana, gli spagnoli nel Messico, gli inglesi in Nordamerica, non si formò presso i russi spontaneamente, ma solo più tardi, frutto anch'esso tardivo dell'occidentalizzazione violenta. Nella espansione russo sia nelle terre selvagge della Siberia, sia in quelle civili dell'Asia Centrale musulmana, sia qui nel Caucaso, assomiglia piuttosto che alla colonizzazione occidentale, all'espansionismo delle grandi potenze europee dell'epoca prenazionale.<sup>44</sup>

Tutto questo rende a mio giudizio scarsamente produttiva l'applicazione delle categorie saidiiane al rapporto Russia/Oriente. E' più fruttuoso, credo, affrontare tale rapporto alla luce dello specifico problema dell'identità storico-culturale della Russia che, come ha osservato uno studioso anglosassone

<sup>42</sup> Cfr. M. GREENLEAF, *Pushkin and Romantic Fashion. Fragment, Elegy, Orient, Irony*, Stanford (Ca.) 1994, p. 108.

<sup>43</sup> Così si legge nell'introduzione a D. R. BROWER, E. J. LAZZARINI, *Russia's Orient. Imperial Borderlands and Peoples, 1700-1917*, Bloomington-Indianapolis 1997, p. XIX.

<sup>44</sup> G. SCARZIA, *Grigòr'ev e l'utopia*, in *Incontri tra Oriente e Occidente*, Venezia 1979, pp. 33-34. Per un'utile interpretazione dell'impero russo in comparazione con quelli britannico, asburgico e ottomano si veda il volume di D. LIEVEN, *The Russian Empire and its Rivals*, London 2000.

un po' fuori dal coro, «after all was not only the subject of orientalist discourse, but also its object».<sup>45</sup>

Il punto è che nonostante la vicinanza geografica, religiosa ed etnica all'Europa, nonostante la profonda occidentalizzazione culturale post-petrina, la Russia ha sempre avuto difficoltà a trattare l'Asia e l'Oriente come 'totalmente altri', ad assumere cioè l'atteggiamento coloniale europeo sia nel rapporto politico-sociale con le popolazioni assoggettate sia nella loro percezione culturale. La presenza al suo interno di consistenti minoranze 'orientali', la contiguità con diverse realtà asiatiche, dalla Turchia alla Persia alla Cina, il difficile rapporto intellettuale con un Occidente ammirato e imitato, ma non pienamente assimilato e comunque resto a considerarla parte di sé, hanno progressivamente portato alla luce espressioni di una autorappresentazione almeno in parte 'orientale'. Formando così un contributo non da poco al superamento di quello schema ideologico - tanto diffuso quanto, a mio giudizio, inconsistente - che afferma la contrapposizione ontologica, *ab aeterno*, di un 'Oriente' e di un 'Occidente' che sono in realtà categorie tanto suggestive quanto culturalmente incerte e persino fuorvianti.

<sup>45</sup> N. KNIGHT, *Grigor'ev in Orenburg, 1851-1862: Russian Orientalism in the Service of Empire?*, in "Slavic Review" 2000, n. 1, p. 77. Sulla validità delle tesi di E. Said riguardo al rapporto Russia/Oriente si vedano anche il dibattito tra A. KHALID, N. KNIGHT e M. TODOROVA, "Ex temporibus Orientalism and Russia", in "Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History", 1 (4) 2000, pp. 691-727 e l'articolo di K. S. JOBST, *Orientalism*, E. W. Said und die Osterreichische Geschichte, in "Saeculum", 51/II (2000), pp. 250-266.